

Decimo Congresso  
**del Mieac**

*Educare è*  
**RIGENERARE**

*documento congressuale*

**1. Premessa**

Il nostro tempo appare sempre più segnato da un generale senso di precarietà, di relativismo, di rottura dei parametri e dei legami sociali, di crisi di ogni prospettiva educativa. Da un lato, sembrano prevalere sfiducia, rassegnazione, scetticismo, paura e, dall'altro, chiusura, egoismi, cultura dello scarto e dell'indifferenza. Proprio per questo, c'è bisogno di ripensare profondamente l'intero sistema di valori della nostra società, di ridefinire le priorità, di riorientare il percorso. Siamo chiamati, singolarmente e comunitariamente, a un formidabile impegno volto a rigenerare voglia e capacità di senso, di cambiamento, di nuove relazioni di comunità.

Tutto ciò chiama in causa le agenzie educative, gli educatori, il mondo adulto, le istituzioni per un investimento educativo

di portata decisiva – quello che papa Francesco chiama Patto educativo globale – perché le straordinarie e vertiginose trasformazioni del nostro tempo, di natura non solo culturale ma anche antropologica, siano accompagnate e sostenute da un'opera educativa che sappia fare i conti con la cosiddetta *rapidación* e sia all'altezza delle sfide in atto, se vogliamo tendere verso un mondo dove solidarietà, giustizia, pace e salvaguardia del creato abbiano ancora non solo diritto di cittadinanza, ma orientino e determinino le scelte che vengono operate in campo politico, economico, sociale e culturale: ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Conosciamo tutti il proverbio africano che recita: *per crescere*

*un bambino ci vuole un intero villaggio* e oggi, nell'era del web che ha reso il mondo stesso un villaggio globale, la sfida inedita e difficilissima è quella di costruire un *villaggio dell'educazione* come condizione per educare. L'auspicio di papa Francesco è quello che si converga, a livello planetario e nella diversità, su un'idea e una prassi di educazione che abbia il coraggio di mettere al centro la persona, il valore proprio di ogni creatura, perché tutto l'uomo, ogni uomo, a partire dai più deboli e indifesi, sia sempre e comunque considerato fine e non mezzo da asservire alle logiche di potere e all'avidità dei soggetti forti. Un'idea di educazione su cui impennare i processi che ritmano e determinano l'esistenza dei popoli e delle singole persone, per uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto e che aiuti a trovare – secondo una sana antropologia – altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso.

Si tratta comunque di un impegno educativo non soltanto *per*, ma soprattutto *con* le giovani generazioni: camminare insieme, accompagnandosi e sostenendosi reciprocamente, generazioni diverse e tutte volte alla costruzione di quella che San Paolo VI definiva la *civiltà dell'amore*. Un'alleanza educativa, quindi, a 360 gradi, per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna.

Dobbiamo, però, essere consapevoli che un'educazione così intesa non può essere considerata in un'ottica emergenziale, frutto di interventi sporadici e settoriali, da approntare nel momento in cui ci si trova di fronte a gravi problemi che sembrano nascere improvvisamente, ma richiede capacità di futuro dell'intera collettività, una progettualità di lunga durata, come pure la convinzione che essa debba tendere a formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità e innescare processi di trasformazione, per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio. Un'educazione volta alla rigenerazione, alla trasformazione delle coscienze e degli stili di vita e non alla omologazione, al mantenimento dello *status quo*. Occorre, allora, sottolineare la valenza sociale e politica dell'educazione per formare alla cittadinanza attiva, alla partecipazione responsabile, al senso civico e al bene comune, alla legalità democratica, alla giustizia, all'accoglienza, alla responsabilità verso la casa comune... Rifuggendo da ogni forma di intolleranza, di xenofobia, di razzismo.

## 2. Uno sguardo alla realtà presente

Si tratta di porre attenzione ad alcune tendenze del tempo presente che chiamano fortemente in causa l'educazione, senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva, né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo.

Il X Congresso nazionale del Movimento di impegno educativo si celebra mentre è ancora in atto la pandemia da Covid-19, una situazione di emergenza non solo sanitaria, ma globale perché tocca tutti gli aspetti del vivere: da quello esistenziale, spirituale, culturale a quello sociale, politico, economico. Certamente la campagna vaccinale introduce elementi di speranza, ma dobbiamo essere consapevoli che ancora per molto tempo dovremo fare i conti con i rischi, i pericoli, gli agguati del coronavirus.

Ci troviamo tutti in mezzo ad un mare in tempesta, nel quale c'è chi ha la possibilità di stare su navi ben equipaggiate, chi su barche di piccolo cabotaggio, chi su scialuppe pericolanti, chi si ritrova naufrago su assi di fortuna e chi, senza nessun appiglio, addirittura annega. Fuori di metafora: ognuno fronteggia la situazione in base all'equipaggiamento di cui è dotato, perché se è vero che tutti indistintamente stiamo vivendo a livello mondiale dentro una situazione inedita, inimmaginabile, per certi versi mai sperimentata prima, è pur vero che le reazioni, le scelte e i comportamenti diversi di fronte a tale fenomeno rispecchiano e derivano dalle possibilità, in tutti i sensi, di cui ciascuno dispone. Chi può attingere alle sue forze interiori, alla sua visione di vita, al suo credo, alle sue risorse economiche e ha la possibilità di vivere in un territorio "protetto", in una famiglia e in una comunità accoglienti, con saldi legami affettivi, con relazioni interpersonali calde, positive, in una casa con tutti i comfort... reagisce in un modo... in un altro, invece, chi ha la ventura di vivere in condizioni precarie dal punto di vista esistenziale, culturale, economico e ciò, in un certo senso, vale anche per le società, i sistemi, gli stati.

Sicuramente tanti hanno dato e continuano a dare il meglio di sé; parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti quotidianamente si prodigano nel dare testimonianza di fratellanza, solidarietà, accoglienza, ma è pur vero che molti fatti emblematici di egoismo, intolleranza, rifiuto, razzismo sono spia di un tessuto esistenziale, morale, civile e di un sistema malati. Senza dimenticare le realtà di quelle parti del mondo dove non si è in grado di curare e assistere le popola-

zioni e quelle dove, sull'altare del profitto, non si esita a sacrificare milioni di vite a tutto vantaggio di garantiti e privilegiati.

La pandemia da subito ha fatto emergere, messo a nudo e amplificato vecchie e nuove povertà, ingiustizie, disuguaglianze. Gravi squilibri si mostrano in tutta la loro evidenza, smascherando la retorica di facili luoghi comuni e di illusioni varie.

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli... Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato».<sup>1</sup>

Nella società della conoscenza ci tocca constatare un pervasivo e crescente analfabetismo funzionale, generatore di vecchi e nuovi negazionismi, complottismi e cospirazionismi, suprematismi e razzismi, sovranismi e populismi... Una miscela esplosiva pericolosissima che rischia ogni giorno di più di compromettere quelli che San Giovanni

*Nella società della conoscenza ci tocca constatare un pervasivo e crescente analfabetismo funzionale*

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Meditazione nel corso del Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, Roma 27 marzo 2020.

XXIII ha indicato essere i quattro pilastri della pace nel senso più ampio e completo: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà.

Da tempo assistiamo ad un progressivo imbarbarimento del linguaggio e della comunicazione, caratterizzati da aggressività, volgarità, falsità; le parole vengono svuotate della loro pregnanza, usate come mezzi contundenti; termini e concetti, che dovrebbero esprimere valori e principi etici, morali, religiosi condivisi, suonano sempre più incomprensibili e insignificanti. Le grandi narrazioni cedono via via il passo a quelle di piccolo cabotaggio e i punti di riferimento vincenti, ispiratori di scelte e comportamenti, sono rappresentati da simboli e modelli di discutibile, effimero spessore, quando non assumono le caratteristiche proprie dei «cattivi maestri».

C'è, inoltre, da considerare l'ambivalenza insita nei nuovi media. Se essi rappresentano, senza dubbio, formidabili possibilità d'informazione, conoscenza, comunicazione, allo stesso tempo richiedono l'acquisizione di competenze specifiche per evitare usi impropri e per avere consapevolezza dei limiti e dei rischi che essi rappresentano, primi fra tutti quelli della manipolazione, delle distorsioni, della diffusione di notizie false e di convincimenti erronei. Essi consentono di concentrare nelle mani di pochi un'immense quantità di dati e un potere enorme, tali da condizionare e determinare, tra l'altro, l'esercizio della democrazia e la piena fruizione dei diritti personali e sociali.

Di fronte alla crescente complessità, non può non destare preoccupazione la scorciatoia della semplificazione, degli slogan, delle parole d'ordine, dei luoghi comuni e delle frasi fatte, offerta a piene mani da chi si propone e pone come il salvatore di turno, l'uomo forte a cui delegare scelte e decisioni, fino al punto di consegnargli cuori e menti pur di ottenere benefici, favori e la risoluzione di ogni problema. Una manna per i moderni Masaniello che, confidando nella memoria corta e nella credulità dei tanti, hanno buon gioco nell'utilizzare espedienti comunicativi e tecniche di manipolazione per infangare e delegittimare, per costruire, sulle falsità e sugli inganni, un consenso a costo zero e le loro fortune politiche ed economiche.

Nel tempo del cambiamento, lo sguardo appare sempre più orientato al passato, piuttosto che all'avvenire; una nostalgia passiva e rinunciataria, simile al rimpianto per le cipolle d'Egitto di biblica memoria, piuttosto che l'impegno a costruire con responsabilità e consapevolezza quel che deve venire. Un ricorso al passato non

per fare tesoro di quanto già accaduto, sapendo discernere quanto di positivo c'è da cogliere e quanto di negativo da rifiutare, ma una mitizzazione acritica dei tempi che furono. La *retrotopia* si afferma sull'*utopia* e si lascia che il cambiamento sia determinato da pochissimi soggetti forti, che progettano e programmano in funzione di interessi ben lontani dal bene comune, di privilegi da accrescere sulla pelle di milioni e milioni di essere umani, su un uso devastante delle risorse naturali e ambientali.

Siamo chiamati, dunque, a fronteggiare, arrestare, sconfiggere sia mali che credevamo – se non completamente scomparsi – almeno in declino, sia nuove criticità, tenendo sempre presente il monito di papa Francesco: «Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone e di conseguenza la consapevolezza che oltre al vaccino per il corpo, serve il vaccino per il cuore: e questo vaccino è la cura». Serve una *cultura della cura* per sconfiggere quella dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente, che aiuti ciascuno a *sostare* nella crisi, assumendosi fino in fondo le proprie responsabilità, senza appiattimenti, con la consapevole pazienza dei tempi lunghi che si hanno davanti e la volontà di finalmente affrontare e dare soluzione alle tante insufficienze, inadempienze, torture, ingiustizie che la pandemia ha evidenziato e ingigantito: «Abbiamo mancato nel custodire la terra, nostra casa-giardino, e nel custodire i nostri fratelli. Abbiamo peccato contro la terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore».

Non si tratta, pertanto, di ritornare alla normalità: sappiamo bene, e papa Francesco costantemente lo ribadisce, che dalla crisi non si esce uguali a prima: come singoli, come comunità, come stati ne usciremo peggiori o migliori. Purtroppo tanti segnali ci inquietano: paura, disorientamento, povertà e disoccupazione crescenti, violenze, individualismi esasperati, razzismi, costellano la cronaca quotidiana a fronte di una classe politica e dirigenziale inadeguata, autoreferenziale, ripiegata su interessi di parte. Con sano realismo dobbiamo tener presente tutto ciò e valorizzare i germi di bene e le tante energie positive presenti, avere il coraggio di osare e sperimentare autentiche relazioni di comunità, fatte di solidarietà, d'accoglienza, di fraternità. Promuovere la cultura della cura necessita l'urgenza ormai improcrastinabile di un serio investimento educativo globale, che chiami

*Il tempo della crisi  
ci interpella e ci interroga,  
ci sottopone a un vaglio  
profondo e ci chiama  
ad una responsabilità cui  
non possiamo sottrarci*

in causa tutti: la famiglia, la scuola, l'università, la comunicazione sociale, le religioni, la politica, le istituzioni, gli stati.

C'è bisogno, come non mai, di un'opera educativa innanzitutto sul versante degli adulti, oggi i primi *poveri* di educazione e di conseguenza responsabili in gran parte della povertà educativa che caratterizza le nuove generazioni.

Come adulti dobbiamo avere la

consapevolezza e il coraggio, l'umiltà di *educarci* reciprocamente. Solo a queste condizioni avremo le carte in regola, l'autorevolezza per un'azione educativa nei confronti di chi è nuovo alla vita e poter innescare processi virtuosi di coeducazione: adulti e giovani insieme per «far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati... per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente». Dall'educazione possono e devono venire gli antidoti per evitare mali sempre più pericolosi e vivere questo nostro tempo con l'equipaggiamento adeguato a tutte le dimensioni del nostro essere umani: esistenziale, spirituale, culturale, sociale, economica, politica. Un equipaggiamento che abbia come fulcro la consapevolezza della nostra condizione umana, del fatto di essere persone: *sono per, siamo per*. Tanto più abbiamo chiaro questo, tanto più comprendiamo il significato e il valore della comunità, della solidarietà, dell'interdipendenza, della responsabilità... Come pure la fragilità, la precarietà, il limite insiti nell'essere umani e che ci obbligano a fare i conti, a non sfuggire ai perenni, grandi interrogativi esistenziali e ad allargare l'orizzonte, a ricercare e tendere all'oltre, senza deliri d'onnipotenza, ad accogliere l'altro, fino a giungere al totalmente altro e, quindi, tornare a considerare che siamo creature, che c'è un creatore.

Ancora, è necessario un rinnovato impegno educativo che accompagni le trasformazioni e orienti il cambiamento, per vincere le paure, per costruire un *noi* senza barriere, esclusioni, ma aperto all'accoglienza, soprattutto dei più poveri ed emarginati, consapevoli di essere non onnipotenti, non onniscienti, non immortali, ma creature

fragili, interdipendenti e di appartenere tutti all'unico genere, quello umano: restiamo, pertanto, umani.

### **3. La cura dell'educazione**

Lo sguardo attento e lucido alla realtà presente ci restituisce un'immagine d'un mondo attanagliato da una crisi che destabilizza e ci costringe a ripensare, ricostituire, calibrare nuove strategie d'intervento e, soprattutto, rinnovare con determinazione l'impegno educativo. Nel nostro tempo in cui tutto deflagra, in cui «il patto educativo si è rotto», in cui gli effetti del tempo pandemico rischiano di produrre conseguenze devastanti e ferite profonde, l'atto di educare e la sfida per la formazione si pongono come fondamentali *vaccini* per il recupero di una umanità disgregata.

Il tempo della crisi ci interpella e ci interroga, ci sottopone a un vaglio profondo e ci chiama ad una responsabilità cui non possiamo sottrarci: «Peggio della pandemia è il rischio di sprecarla», come dice il Santo Padre. Si tratta di un tempo da attraversare e che può condurre a radicali trasformazioni: ma il processo d'evoluzione, di mutamento, di ritorno all'*umano* non è automatico, bensì frutto d'un percorso, di un itinerario complesso e multiforme che può avvenire solo nell'ambito di relazioni significative, d'incontri formativi, di esperienze educative profonde.

L'educazione può e deve effettivamente essere *cura*, percorso di rigenerazione, ma solo se parte di una visione globale, che abbraccia un orizzonte di senso chiaro e pienamente esplicitato. Intanto, la possibilità sempre, per ogni individuo, di *scegliere* liberamente, al di là del contesto sociale e dei condizionamenti e dei mille fili intrecciati nei quali è immerso e dai quali sembra inconsapevolmente trattenuto. Il presupposto di ogni azione educativa è la possibilità per ognuno di staccarsi da ciò che lo precede e lo genera, di andare oltre e creare discontinuità con il proprio passato e con il proprio vissuto, personale e sociale, di acquisire cioè e potenziare la libertà di decidere *chi* essere e *da che parte stare*. La realizzazione di questa libertà interiore non necessariamente deve allontanare l'individuo e il gruppo dalle proprie radici, ma consentirgli di esprimere valutazioni che non siano frutto di reazioni irriflesse, impulsi viscerali, paure e atteggiamenti conformisti. Educazione e formazione, quindi, come progetto per l'uomo nuovo, per il recupero di un'autenticità nell'espressione, nell'opinione, nella relazione con se stessi e con gli altri.

Educazione come recupero della dimensione del dubbio, che rimette in discussione, riconsidera, esamina e falsifica; educazione come possibilità e responsabilità d'esprimere valutazioni su fatti, azioni, comportamenti, non in base alla subcultura dello stereotipo o alla visione manichea che separa *assolutamente buono* da *assolutamente cattivo*, ma in funzione di un'idea di *uomo* che non nasconde i lati oscuri, che osserva e abbraccia la creatura in tutti i suoi aspetti e matura la forza e la consapevolezza di scegliere di andare verso la *luce*, verso ciò che più consente il proliferare di *bellezza, benessere, felicità, vita*.

Perché si possa generare un vitale processo formativo è necessario recuperare anche la dimensione del tempo: un tempo rigenerato, non più compresso in ritmi che negano relazione e pensiero, ma un tempo che restituisca la lentezza del discernimento, la libertà dell'esplorazione di sé e dell'altro, la possibilità dell'introspezione. Questa dimensione, oggi quasi inattuale, della lettura di sé, della sospensione e dello sguardo interiore, che da una parte sembra essere agognato, dall'altra evitato e disperso in una costante, rapida confusione d'immagini e stimoli, può essere condivisa e sperimentata, solo se ogni adulto, quindi ogni educatore, s'impegna a viverla in prima persona. Il lavoro dell'educatore è prima di tutto su se stesso: una ricerca inesausta, un'elaborazione dei tanti stimoli cui veniamo sottoposti, una resistenza alle svariate tentazioni, un'allerta costante rispetto alle proprie fragilità, alle proprie fatiche, al bisogno, talvolta irresistibile, di giudicare secondo schemi più comodi e veloci, o secondo impulsi che pure fanno parte della nostra natura e che emergono, specialmente in un tempo di crisi.

Dunque, chi educa deve costantemente educare se stesso. Non in solitudine, ma sempre connesso con una Comunità educante. *Non ci si salva da soli* così come non *si educa da soli*. La necessità di confrontarsi, di fare rete, di ascoltarsi e condividere fatiche, dubbi, strategie, progetti, prospettive pedagogiche è quanto mai, oggi, fondamentale. Sempre più urgente ricostituire legami, intrecciare fili, stipulare alleanze, fare fronte comune ed esplicitare con nuova chiarezza l'idea di mondo e di uomo verso la quale tendiamo. Un'idea che si fonda sul rispetto integrale della persona *tout court*, senza aggettivi né prerogative; sull'attenzione, sull'ascolto, sulla fiducia e su uno sguardo che comprende, che pienamente va verso l'*altro* anche quando deve superare barriere profonde e diversità sostanziali. Al centro di tutto, la *persona*, nel suo imprescindibile valore, che non ha nulla di eco-

nomico e che rifiuta la logica imperante dell'utile, il dominio idolatra del dio denaro, dell'interesse materiale e della mercificazione dei rapporti.

La sfida e la cura per la rigenerazione non possono che partire da questa *etica della comprensione*, come la definiva il sociologo Edgar Morin. Una comprensione che parte da una introspezione irrinunciabile, perché attraverso di essa si colgono e si osservano lucidamente le proprie mancanze; e ciò ci permette di decentrarci e ci impedisce di elevarci a giudici, implacabili accusatori, ma ci apre la strada a relazioni più umane, che non mirano a distruggere ciò che nell'altro è diverso o inaccettabile per noi, ma a integrare e intrecciare relazioni veramente e autenticamente umane perché basate su un sincero ascolto e su un aperto dialogo.

Educare è vincere quindi la tentazione, squisitamente infantile, di semplificare, appiattare, esprimere giudizi sommari, ma invitare ad allargare lo sguardo, a prendere coscienza (parola, questa, da valorizzare!) della complessità dell'uomo e delle variegate sfumature di tutto ciò che è umano, della necessità di considerare tanti diversi aspetti relativamente a questioni, fatti, azioni, di vedere oggetti e situazioni da svariati punti di vista. Educarsi ed educare alla complessità, andando quasi contro corrente rispetto a tutto ciò che tende a riposarsi negli schemi e nelle mappe che facilmente gratificano il nostro desiderio di controllo e di sicurezza.

Certo, non è facile educare in un tempo di insicurezza, di precarietà: un tempo che piuttosto conduce verso la rassegnazione, l'apatia, la chiusura. Un tempo sospeso in cui attesa e speranza sembrano entrate in una sorta di limbo, immagine oggi in voga per descrivere la demotivazione, l'appannamento emotivo e l'inerzia, in particolare circolanti fra i giovani, ma diffuse anche negli adulti. Il vuoto interiore, privo di progettualità, carico di incertezze, e pertanto pronto a ripiegare l'individuo su se stesso, genera indifferenza, genera paura e incapacità di esercitare il proprio libero arbitrio, la propria libertà interiore, la capacità di autodeterminarsi. Ed ecco quindi che la responsabilità dell'educatore richiede uno sforzo, un impegno, uno sguardo che vada oltre, una capacità di vedere, guardare lucidamente l'oggi, ma per progettare il domani, una fiducia, in ciò che ancora pienamente non si vede, una speranza dinamica, costruttiva, una capacità di vivere e far percepire la *bellezza* e nutrire la consapevolezza che, sempre e comunque, in qualunque epoca e qualunque situazio-

ne, per quanto oggettivamente limitante, si può *fare la differenza*, si può decidere di orientare la propria infinitesimale energia in un senso oppure in un altro.

Dobbiamo intendere ancora di più oggi il servizio educativo come un accompagnamento e una relazione di cura, di premura: un percorso che ha come presupposto e come fine l'*amore*. L'*amore* di sé, il lavoro costante di elaborazione e introspezione; la cura dell'*altro*, nel rispetto dell'unicità della persona, della sua sconvolgente alterità, nella possibilità di vivere relazioni di autentica condivisione e non di conflittualità violenta; la cura e la custodia della Casa comune, il lavoro costante e incessante per trasformare piccoli frammenti di realtà, vivere particelle di bellezza, alimentare le risorse dei nostri territori e, in una prospettiva lungimirante e aperta all'insperabile, produrre cambiamenti ed evoluzioni altamente politiche.

Dunque, mai come oggi non usciamo da un tempo di emergenza, ma *siamo* in un tempo di impegno educativo! Mai come oggi dobbiamo prepararci a mostrare al mondo l'esperienza di una sconvolgente solidarietà: quando tutto porta verso il giudizio, la condanna, l'aggressione, l'emarginazione, scegliamo invece di andare in un'altra direzione. Sviluppiamo risorse di umanità, di compassione, di apertura e di condivisione. E viviamo in prima persona, come singoli, come famiglie, come gruppi, come movimento, l'esperienza di libertà e la pienezza del sentirci vicini ad ogni più piccola manifestazione dell'*umano*. «Sono un uomo: nulla di umano mi è estraneo».

## 4. Il percorso del Mieac per il prossimo triennio

### 4.1. Primo anno (2021-22): «Guardare oltre»

«Guardare non è solo vedere, è di più, comporta anche l'intenzione, la volontà. Per questo è uno dei verbi dell'amore. Guardare è un primo passo contro l'indifferenza, contro la tentazione di girare la faccia da un'altra parte, davanti alle difficoltà e alle sofferenze degli altri».<sup>2</sup>

«Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Regina Coeli*, Roma 18 aprile 2021.

viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (FT 8).

«Il virus peggiore è quello dell'egoismo e dell'indifferenza».<sup>3</sup>

Il primo anno del nostro triennio associativo si apre con una particolare attenzione allo *sguardo*. Un'osservazione che è anche intenzione e progetto, impegno, responsabilità e costruzione di una speranza che vada *oltre e in profondità*.

In questa prospettiva, ci impegniamo a:

1. promuovere, attraverso servizi di formazione e supporto, il potenziamento, lo sviluppo e l'esercizio della consapevolezza, di una visione complessa della realtà, indagata e compresa al di là di schemi e stereotipi, con lucidità, approccio critico e analitico, individuando il *virus* che induce e spesso costringe a vivere e concepire il mondo senza la possibilità di *guardare oltre*;
2. acquisire consapevolezza degli elementi che hanno caratterizzato la recente crisi, ma più in generale di tutte le emergenze, in modo da svelare ciò che appare nascosto o che non si vuole/non si riesce a scorgere e rilevare; tentare di scalfire la superficie di una monolitica e massiccia informazione che fa percepire quanto accade oggi solo come effetto di un evento eccezionale, mentre le conseguenze più gravi di tipo sociale, umano, politico ed economico, in realtà trovano radici in una terribile e disumana concezione delle scelte "ordinarie" sino ad ora fatte;
3. immaginare il *guardare oltre* anche e soprattutto come metodo, come palestra in cui esercitarsi prima di analizzare i temi da affrontare nelle specifiche realtà;
4. prendere coscienza del fatto che una comunità e le donne e gli uomini che vi appartengono non possono essere guidati solo dalla logica politico-economica del consumo, del falso benessere, delle necessità indotte, che rende incapaci di riconoscere o ricercare la vera essenza dell'uomo e dell'umano; riconoscere le conseguenze distruttive del modello economico – politico dominante a livello personale, comunitario, macrosociale;
5. vivere e testimoniare, per un'azione educativa rigenerante, una visione ampia e trascendente, non schiacciata sul presen-

<sup>3</sup> PAPA FRANCESCO, 19 aprile 2020.

te, ma aperta e consapevole della dimensione spirituale, della presenza di Dio Padre nella storia, nella vita di tutti e di ciascuno, e del dono dello Spirito che diventa segno di trasformazione, forza di rinnovamento e di azione, e restituisce un senso profondo e ulteriore ad ogni scelta e ad ogni esperienza;

6. coltivare uno spirito d'inquietudine, che implica capacità di cambiare strada, *perdersi*, rimettersi in cammino e cercare, animati dall'apertura al soffio dello Spirito, che non ha confini né preferenze, e ci invita a rinnovarci costantemente, a rischiare, anche a cadere, uscire fuori dai fragili paletti che piantiamo per delimitare spazi di sicurezza;
7. superare il clima di pesante incertezza, di sfiducia e di paura, che rischia di far abbandonare adulti e giovani ad un senso di impotenza e di smarrimento, compromettendo l'idea di un possibile futuro diverso; immaginare con il nostro prossimo e la nostra comunità un mondo con una nuova *visione* comune, condivisa, alternativa a modelli comportamentali che giustificano un ipersoggettivismo distruttivo per sé e per gli altri: visione che alimenti speranze, fiducia e aspettative che, da adulti, abbiamo la responsabilità di far crescere e custodire;
8. inserire e accettare la dimensione del *tempo* come elemento imprescindibile per guardare oltre noi stessi, per condividere il cammino con coloro con cui realizziamo i nostri progetti e coloro che ne sono destinatari, per far maturare e crescere i semi piantati che vedranno fiorire altri;
9. sviluppare, in linea con lo spirito del Mieac, un'analisi lucida, consapevole e sincera di se stessi e della realtà in cui si vive, come necessaria premessa di un progetto di costruzione, di attività, per *agire*, partendo da dati di fatto, radicati nel *qui e ora*, ma con uno sguardo *strabico*, sempre proteso verso orizzonti da raggiungere;
10. favorire lo sviluppo di relazioni educative che consentano una lettura reale e onesta che parta da noi stessi e vada al nostro territorio, alla nostra comunità, per imparare con gli altri ad individuare e orientare autonomamente scelte politiche e sociali, soluzioni nell'ordinario e nelle emergenze; predisporre itinerari, ricercare o consolidare alleanze per guardare oltre e, insieme alla comunità reale, costruire sul territorio e con il territorio una rete di collaborazione e progettazione, diventando

possibili interlocutori di chi effettua le scelte di tipo economico e sociale che ricadono sui cittadini.

#### 4.2. Secondo anno (2022-23): «Condividere»

Dalla cultura dello scarto e dell'indifferenza alla cultura della fratellanza e della vicinanza

«In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento».

«Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell'antica città c'è l'abisso, il territorio dell'ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è "barbaro", da cui bisogna difendersi ad ogni costo. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il "mio" mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente "quelli". Riappare "la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità"» (FT 16).

Nel secondo anno del triennio associativo, il nostro sguardo, proteso verso l'Altro, ci spinge verso la fondamentale dimensione del *condividere*, del cammino comune, del guardare e guardarsi, dell'ascolto, del dialogo, del costruire *insieme*, al di là delle paure.

Ci impegniamo dunque a:

1. favorire e potenziare la presa di coscienza della fondamentale esigenza di relazione, del bisogno di Altro connaturato all'essere umano; riconoscere, al di là dei meccanismi di isolamento, insicurezza, competizione, spesso indotti dalla società odierna;

l'impossibilità di *salvarsi da soli*, l'imprescindibilità del benessere personale dalla felicità comune;

2. acquisire consapevolezza che l'educazione, in quanto cura dell'Altro, richiede autorevolezza, amore, coraggio, ostinazione e tenacia nella fiducia in ciò che c'è di immenso nella natura umana, impegno a lottare contro ciò che svilisce, massifica e impoverisce. Una strada che non si può percorrere se non *insieme*;
3. acquisire consapevolezza della vera natura del concetto di condivisione e degli ostacoli che impediscono di realizzare, a vari livelli, le diverse forme di relazione, scambio, comunicazione e cooperazione. Collegare gli aspetti microsociale e personali con i fenomeni globali, cercando d'individuare, a livello macroscopico, quali strategie politiche, economiche, sociali sono di ostacolo alla costruzione di *ponti*, di percorsi d'autentica comunicazione e condivisione;
4. approfondire e sviluppare il tema della comunicazione e del linguaggio, individuandone gli aspetti critici, le risorse, le specificità, nell'ottica di una purificazione della parola, di un *disarmo* del linguaggio, che può diventare strumento di dialogo vero, di accoglienza, di comunione e condivisione;
5. progettare percorsi condivisi con un lavoro costante, quotidiano, paziente, pronto ad incontrare esigenze, proposte, bisogni per imparare a gestire insieme la crisi senza cedere alla tentazione del conflitto, sperimentando ed educando al dibattito e al confronto in un'ottica non distruttiva, ma di rispetto delle persone e delle opinioni;
6. progettare micropercorsi formativi per accompagnare i docenti nel nuovo impegno di ricostruzione di un rapporto educativo solidale con gli studenti e le loro famiglie. Le fragilità esistenziali e relazionali esplose durante il periodo della pandemia richiedono proprio quella prossimità umana e quella capacità propositiva che costituiscono la risorsa identitaria più inesauribile del Movimento che, da trent'anni, offre il suo impegno di progettualità e condivisione sinodale nella chiesa e nelle comunità diocesane in cui opera;
7. individuare strategie educative in grado di porre l'educazione al centro di una dinamica per cui la cooperazione, l'incontro sano, equilibrato, autentico con l'altro siano principi e pratiche cui formare e verso le quali orientare ragazzi e adulti, che speri-

mentino e facciano sperimentare la bellezza, oltre che la fatica, della condivisione;

8. promuovere esperienze, in campo associativo, per vivere concretamente momenti di cooperazione, di cammino comune per mettere al servizio dei territori e delle realtà in cui si opera le proprie competenze e peculiarità. Ricostituire alleanze, valorizzare l'incontro con realtà differenti come ricchezza in vista di un obiettivo comune di cura, attenzione, rigenerazione;
9. mettere in atto una formazione permanente, per cui educatori ed educandi condividano itinerari nei quali incontrarsi, con differenti ruoli, in un rapporto di costante scambio, dialogo, interazione costruttiva, confronto aperto e vitale; appassionarsi all'Altro, alla sua crescita, alla sua emancipazione, fare esperienza insieme di fraternità, di recupero delle dimensioni più autenticamente umane, di vero e attento dialogo, riuscire a costruire empatia, conoscenza, fare spazio all'*altro* in tutte le sue peculiarità, uscendo fuori dal dominio dell'io, per accompagnare nella crescita, nell'evoluzione, nello sbocciare di personalità che mettano a frutto, per il bene comune, i propri talenti.

#### 4.3. Terzo anno (2023-24): «Custodire»

«Siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella Natura; custodi dell'altro e dell'ambiente. Non lasciamo che segni di morte e distruzione accompagnino il cammino di questo nostro mondo! [...] Sia chiaro che la vocazione del custodire non riguarda solo noi cristiani: essa ha una dimensione superiore e a priori, che è semplicemente umana e riguarda tutti. Parliamo della custodia dell'intero creato, della bellezza del creato, così come è scritto nel libro della Genesi e come ci ha mostrato San Francesco d'Assisi: essa significa avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo; significa quindi custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore – specialmente dei bambini, dei vecchi e di coloro che sono più fragili e spesso sono alla periferia del nostro cuore. È aver cura l'uno dell'altro in famiglia e tra amici: gli amici e i coniugi si custodiscono reciprocamente, e come genitori si prendono cura dei loro figli e dei figli degli amici, e col tempo i figli diventano custodi dei genitori... L'amicizia è un reciproco custodirsi, nel rispetto e nella volontà di bene... In conclusione, tutto è affidato alla



custodia dell'uomo ed è una responsabilità che riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!».<sup>4</sup>

Il terzo anno dell'itinerario associativo si orienta verso il senso profondo del *custodire*, come momento fondamentale di responsabilità verso ciò che di prezioso abbiamo ricevuto in dono, dentro e fuori di noi.

Nello spirito di un'attenzione costante alla protezione e alla cura, ci impegniamo a:

1. predisporre percorsi per formare adulti responsabili che sappiano coltivare e custodire l'Essenziale della vita. Coinvolgerci e coinvolgere insieme a noi i protagonisti di situazioni di criticità e i portatori di fragilità, nei territori e negli ambienti nei quali essi, e noi con loro, si trovano a vivere e operare, creando, così, una rete di relazioni significative di tutela e accompagnamento reciproco;
2. riscoprire e proteggere i legami che si intrecciano tra le singole persone, le varie età della vita e con il territorio inteso come luogo antropologico di storia, cultura e relazioni;
3. attivare e progettare percorsi ed eventi che promuovano la relazione intergenerazionale in un proficuo interscambio di esperienza e consapevolezza orientati alla costruzione di una prospettiva migliore di vita;
4. predisporre itinerari e nuove modalità di collaborazione che favoriscano l'impegno per una ecologia integrale, nella quale la custodia per il creato diventa impegno per la custodia di tutto l'uomo e di ogni uomo;
5. formare e formarsi come educatori che sappiano coltivare e custodire l'equilibrio interiore dell'essere umano, promuovendo lo sviluppo e la relazione fra mente, cuore, istinto e il raggiungimento dell'armonia spirituale e del benessere interiore, strettamente legato al benessere e alla felicità di ogni uomo e di ogni creatura;
6. riscoprire e riconoscere il senso profondo del Bene Comune, prendendosi cura gli uni degli altri, sviluppando conoscenze e competenze per poter trasmettere e consegnare, alle nuove generazioni e al mondo che verrà, la visione e l'immagine di una umanità rigenerata.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia per l'inizio del Ministero Petriano*, Roma 19 marzo 2013.